



**ISTITUTO PROFESSIONALE "GIOVANNI CASELLI" SIENA**

---

**PROGETTO PTOF CL. 1/2 - 3/4 SER.**

**ANNO SCOLASTICO 2020/2021**

# **"NOI CONTRO LA VIOLENZA"**



**Referenti:**

*Prof.ssa Monica Catinelli*

*Prof.ssa Letizia Scopelliti*

*Prof.ssa Nelly Mahmoud Helmy*

*Prof.re Marco Torriti*

# INDICE:

TITOLO	STUDENTE	PAG
LA VIOLENZA CONTRO I DIRITTI UMANI	Volpi Costanza	3 - 5
LA VIOLENZA NELLA CARCERI	Vichi Virginia	6 -8
LA VIOLENZA NELLA VITA MILITARE	Gravina Sebastiano	9 - 10
LA VIOLENZA DI GENERE	Farro Santisteban Mydalia	11
LA VIOLENZA SULLE DONNE:	Peja Elisa	12
- Jessica Notaro, un fatto non solo di cronaca	Martino Manganelli	12 – 14 14 - 17
- La violenza sul lavoro “Se fai la brava, non ti licenzio”	Bancheri Matilde	
LA VIOLENZA DOMESTICA:	Valdez Vasquez Patricia	18
- La violenza nelle relazioni familiari	Huaman Sanchez Hugo Ronald	19
- La violenza sui minori	Damiani Roberto	20
- La violenza assistita	Giubbolini Asia	21
LA VIOLENZA PSICOLOGICA:	Luku Giulia	22 – 25
	Risaliti Giada	
	Taddeo Emily	
- Hate Speech	Collini Lucia	25 – 26
- Il bullismo	Giameo Giovanni	27 - 28
LA VIOLENZA SUGLI ANIMALI	Passalacqua Michele	29 - 30

## LA VIOLENZA CONTRO I DIRITTI UMANI

I diritti umani sono quei diritti naturali che, accolti come fondamento giuridico dalle costituzioni moderne, descrivono i diritti inalienabili che ogni essere umano possiede. Si basano sostanzialmente sul principio del rispetto nei confronti dell'individuo, la loro premessa fondamentale è che ogni persona è un essere morale e razionale che merita di essere trattato con dignità. Sono chiamati umani perché sono universali.

Diversamente dai diritti specifici garantiti dalle costituzioni dei singoli paesi, i diritti umani sono quelli che appartengono ad ogni persona in quanto tale, indipendentemente da chi sia o da dove viva.

Dopo aver trovato una prima enunciazione nella “Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America”, ma, soprattutto nella “Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino” scritta nel 1789 durante la Rivoluzione francese, sono stati sanciti in modo inequivocabile nella “**Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**”, il documento sui diritti della persona, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. La sua approvazione, trattandosi di un documento dirompente, che poneva molti regimi dittatoriali e razzisti di fronte alle loro responsabilità, non fu affatto semplice.

La maggioranza assoluta degli stati membri votò a favore. Nessuno di essi si dichiarò contrario, ma alcuni si astennero. Tuttavia, fin dall'inizio del dibattito, emersero diverse difficoltà. La diversità delle storie nazionali ed i sistemi filosofici ed economici basati su impostazioni differenti, ostacolarono il tentativo di trovare un comune denominatore e non garantirono l'applicazione della dichiarazione da parte di alcuni Stati. L'approvazione della versione definitiva vide l'astensione di otto Stati ed incontrò forti riserve da parte di altri.

La Dichiarazione, uno dei documenti più importanti della storia dell'umanità, è composta da un preambolo e da 30 articoli che sanciscono i diritti individuali, civili, politici, economici, sociali, culturali di ogni persona.

La lista dei diritti fissati dalla Dichiarazione comprende anche, all'**Articolo 5**, quello di non essere sottoposti a tortura o a trattamenti o a punizioni crudeli, inumane o degradanti.

Si tratta di una forma di violenza esercitata verso i dissidenti e gli oppositori in quei paesi retti da regimi autoritari, nei quali non c'è democrazia, e dove chi non è d'accordo con il governo rischia la propria vita solo per il fatto di manifestare le proprie opinioni.

In questi stati la polizia e i servizi segreti utilizzano metodi brutali, come la tortura, per reprimere l'opposizione e per estorcere informazioni agli arrestati.

Su questo punto mi voglio soffermare perché, purtroppo, in molti stati questo accade ancora e mi ha colpito quanto accaduto in Egitto a Giulio Regeni.



Regeni era un giovane ricercatore italiano che svolgeva la sua attività in Egitto dove studiava, presso l'Università Americana del Cairo, il fenomeno dei sindacati indipendenti e la difficile situazione sindacale in quella nazione dopo la rivoluzione del 2011. Scomparso, perché rapito, il 25 gennaio 2016 fu ritrovato senza vita il 3 febbraio vicino ad una prigione dei servizi segreti egiziani. Il suo corpo presentava molteplici segni di tortura.

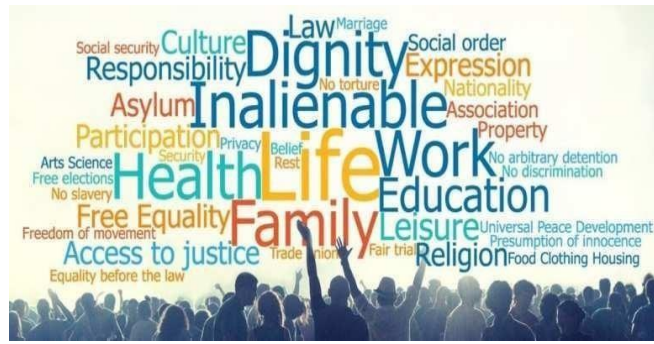
Da subito ci furono evidenti tentativi di depistaggio delle indagini da parte delle autorità egiziane che parlarono della sua morte come della conseguenza di un incidente stradale. Sui fatti ha svolto un'inchiesta anche la magistratura italiana, ma non ha riscontrato nessuna forma di collaborazione da parte di quella egiziana. Gli investigatori italiani che si erano recati in Egitto hanno potuto interrogare i testimoni solo per pochi minuti, non hanno ricevuto i tabulati telefonici richiesti ed hanno scoperto che le registrazioni delle telecamere di sicurezza della stazione della metropolitana, dove era stato visto per l'ultima volta Regeni, erano state cancellate. Il sospetto è che il giovane ricercatore, in modo del tutto infondato, sia stato scambiato per una spia e sia stato sottoposto ad un brutale interrogatorio mediante tortura da parte dei servizi segreti egiziani.

La sua morte ha avuto una grande risonanza in tutto il mondo e le reazioni internazionali sono state fortissime, sia a livello giornalistico che istituzionale.

Anche il Parlamento europeo, il 10 marzo 2016, ha approvato un documento di condanna verso il governo egiziano per la tortura e l'uccisione di Giulio Regeni e per le continue violazioni dei diritti umani. Ad oggi nessuno degli indagati è stato condannato.

Questo caso, che fornisce una chiave di lettura evidente di quali possano essere le capacità repressive di un regime autoritario, dimostra come in gran parte del mondo, anche dopo così tanti anni dalla Dichiarazione Universale, i diritti umani non siano ancora garantiti. Non c'è bisogno di sottolineare che quanto vietato dall'articolo 5 è tra le cose più ripugnanti che un uomo possa mettere in atto a danno di un altro essere umano. Si tratta di azioni che provocano sdegno e ribrezzo e che dovrebbero essere oggetto di incondizionata condanna morale.

La constatazione però delle gravi ingiustizie presenti ovunque non ci deve far pensare che le cose non possano cambiare. Ognuno di noi può fare la sua parte, bisogna che tutti gli stati vengano sensibilizzati dai loro cittadini con lo scopo di rilanciare nel mondo il tema dei diritti umani.



*Costanza Volpi*

## LA VIOLENZA NELLE CARCERI

Nell'ordinamento penale italiano, l'abuso di autorità contro arrestati o detenuti è un delitto contro la libertà personale punito dall'art. 608 del codice penale, che cita:

*1. Il pubblico ufficiale, che sottopone a misure di rigore non consentite dalla legge una persona arrestata o detenuta di cui egli abbia la custodia, anche temporanea, o che sia a lui affidata in esecuzione di un provvedimento dell'Autorità competente, è punito con la reclusione fino a trenta mesi.*

*2. La stessa pena si applica se il fatto è commesso da un altro pubblico ufficiale, rivestito, per ragione del suo ufficio, di una qualsiasi autorità sulla persona custodita*

Dire che i pestaggi nelle carceri costituiscono la regola sarebbe statisticamente inesatto solo perché, forse, quella violenza non si registra proprio tutti i giorni e in tutte le carceri.

Tuttavia, queste vicende rappresentano un fatto notorio e tutt'altro che raro che non bisognerebbe considerare meno grave soltanto perché il personale a guardia delle prigioni non è fatto tutto di persone violente.

Spiace doverlo denunciare, ma davanti a una realtà che conoscono tutti, alcuni hanno più responsabilità di altri. Chi, se non quelli che per ufficio, accusando, giudicando, affidano le persone a quel contesto di diffusa violenza?



Ovviamente non si vuol dire che chi stende una richiesta di arresto o una sentenza di condanna deve per ciò solo rispondere se il destinatario di quel provvedimento è poi preso a bastonate. E nemmeno chi amministra le carceri può essere ritenuto responsabile degli abusi eventualmente commessi da questo o quell' aguzzino in divisa per il solo fatto di ricoprire quel ruolo. Ma gli uni e gli altri, magistrati e amministratori, non possono far finta di non sapere ciò che tutti sanno perfettamente e cioè che in quei luoghi di pena è assai frequente che i detenuti siano sottoposti a quel regime selvaggiamente sopraffattorio. Non dovrebbero, né gli uni né gli altri, sopportare quell' illegalità ricorrente. In fondo, di questo si tratta: una realtà che accettiamo, perché si sa che è così. C'è di peggio: queste vicende di violenza nelle carceri, sono oggetto di omertà. Mille e mille ce ne sono di cui nessuno si occupa perché un detenuto massacrato di botte non è una notizia, ma ordinaria amministrazione del nostro sistema carcerario.

Nella relazione al Parlamento del 2017, il Garante Nazionale dei diritti alle persone detenute, si esprimeva con parole nette: “ Il carcere è un luogo dove la violenza esiste, anche se non è prassi quotidiana. Ma è anche un luogo che deve saper guardare al proprio interno, senza la paura di vedere l' eventuale male che possa annidarsi”. Occorre prendere le mosse da questo invito e guardare dentro la più paradigmatica delle istituzioni totali.

Gli agenti colpevoli di atti di violenza avvenuti nel carcere di San Sebastiano di Sassari nell' aprile 2000 non hanno ricevuto pene proporzionali al reato commesso. Per questo la Corte europea dei diritti umani ha condannato l' Italia per aver sottoposto a trattamento inumano e degradante Valentino Saba, uno dei detenuti che denunciarono quegli atti di violenza. Secondo quanto disposto dalla sentenza, infatti, lo Stato dovrà versargli 15 mila euro per danni morali a fronte dei 100 mila richiesti da lui.

Tra le motivazioni della condanna, la Corte ha messo in causa i tempi lunghi del processo, il fatto che molti colpevoli erano stati prosciolti per prescrizione dei reati commessi e che gli agenti condannati avevano ricevuto pene troppo leggere, in rapporto ai fatti per cui erano stati incriminati. Ad esempio i giudici hanno ritenuto insufficiente la sanzione di 100 euro inflitta a uno degli agenti che non aveva denunciato le violenze commesse dai suoi colleghi o il fatto di aver sospeso la condanna al carcere per gli altri agenti. La sentenza ha poi sottolineato come le autorità italiane non avessero indicato se le persone sotto processo erano state sospese durante il procedimento come stabilisce la giurisprudenza della Corte di Strasburgo. I giudici hanno però anche stabilito che Valentino Saba era stato sottoposto a trattamento inumano e degradante, ma non a tortura, come sostenuto invece da lui.

Vorrei però arrivare al punto, raccontare una delle tante vicende più brutte e ingiuste degli ultimi tempi; la storia di Stefano Cucchi.

La vicenda di Stefano Cucchi inizia nella serata del 15 ottobre 2009, dieci anni fa, quando viene arrestato perché trovato in possesso di droga. Stefano, geometra trentunenne di Roma, viene fermato dai carabinieri nel parco degli Acquadotti e trovato in possesso di 20 grammi di hashish, di cocaina e di alcune pastiglie per l'epilessia di cui soffriva. Viene portato in caserma e viene disposta per lui la custodia cautelare in carcere. Sette giorni dopo muore all'ospedale Pertini. È l'inizio di una complessa vicenda giudiziaria e di una lunga ricerca della verità, portata avanti soprattutto dalla sorella di Stefano, Ilaria Cucchi. Il 14 novembre 2019, la Corte d'Assise d'Appello di Roma ha condannato a 12 anni per omicidio preterintenzionale due carabinieri. Nello stesso giorno, è arrivata la sentenza che ha visto quattro medici prescritti e uno assolto.



(Sulla mia pelle: la storia di un corpo, il destino di una democrazia)

Dopo questa ennesima vicenda di violenza e prevaricazione, non si può certo facilmente affermare che il carcere è un luogo sicuro poiché chiuso: l'affermazione cara a chi sembra provare piacere fisico nella restrizione della libertà altrui è messa sempre più in discussione anche da recentissimi fatti di cronaca.

Vorrei però chiedere di non considerare il carcere una discarica sociale, di educare i vostri figli perché provino interesse per i destini di chi varca quella soglia e di provarne voi stessi. Vi chiedo di essere differenti da questa politica pavida che ha smesso di servire i cittadini, il Paese e chi ha bisogno di aiuto, per servire solo se stessa.

*Vichi Virginia*



## LA VIOLENZA NELLA VITA MILITARE

Sono Sebastiano alunno del 4 serale dell'istituto commerciale con indirizzo turistico.

Fin dal mio primo giorno di scuola mi sono sentito accolto come in famiglia dai professori, e dai miei compagni di classe come una squadra.

Scrivere di un particolare tipo di violenza è compito arduo per ognuno di noi. Io ho scelto un argomento che mi sta molto a cuore, la violenza sulla vita militare (premetto però, che non vorrei mai sputare sul piatto dove ho mangiato per più di 20 anni).

La vita militare - vi assicuro - non è affatto una passeggiata tra quelle proposte da un itinerario turistico lungo un sentiero alberato in una giornata serena di primavera.

Non starò a raccontare tutte le mie avventure o missioni in giro per il mondo, ma voglio arrivare subito al nocciolo della questione: vorrei un mondo diverso rispetto a quello che ho conosciuto quando sono arrivato, nel lontano '96, a Siena poco più che diciannovenne, spaventato e rattristato per aver lasciato la famiglia, la ragazza, gli amici più cari, e soprattutto i sapori e i colori della mia terra d'origine.

Dopo quasi 21 anni di servizio rivedo in ognuna delle reclute che arrivano in caserma quel diciannovenne di Scordia della provincia di Catania, ritrovo in ognuno di loro quello sguardo un po' perso nel vuoto, e cerco di essere il più affettuoso possibile, li tratto come se fossero tutti miei figli, dato che - lo confesso - qualche capello bianco comincia ad arrivare.



Per questo sono spesso criticato dai miei pari gradi e dai superiori, mi dicono che do troppa confidenza; perché a noi nessuno ci trattava così?

La violenza quella che fa più male non è quella fisica, ma quella psicologica, in ognuno di quei ragazzi rivedo me stesso e cerco di spezzare così quella maledetta catena che esiste - penso - dall'età della prima pietra, e vorrei, con tutto me stesso, che tanti "anziani" ( così si fanno chiamare i miei colleghi), cambiassero atteggiamento nei confronti di queste reclute. La violenza genera violenza con ripercussione fisiche e soprattutto quelle incancellabile, quelle mentale.

Per concludere vorrei osservare come non c'è peggior male in una qualsivoglia comunità di quello di sfogare le proprie frustrazioni interiori con i più "deboli"...

C'è una frase che mi accompagna sempre nella mia vita:

*"NON GUARDARE MAI NESSUNO CON DISPREZZO QUANDO SEI IN CIMA ALLA VETTA, PERCHE', UN GIORNO, SE DOVESSI CADERE IN BASSO, POTRESTI INCONTRARLO".*

Spero di essere stato il più concreto e discreto possibile, capisco che è un processo lungo, ma si può fare.

*Gravina Sebastiano*

## LA VIOLENZA DI GENERE

Non si conta più il numero delle volte che orecchie e occhi si trovano davanti all'ascolto o alla lettura di questo sostantivo femminile, declinato tanto al singolare quanto al plurale.

Il disagio causato dalla pandemia, poi, con le sue restrizioni, le privazioni, il confinamento tra le mura domestiche, ha contribuito ad incrementare il fenomeno, quantificato da numeri altissimi. Le donne però non sono le uniche a pagare. Le donne sono solo parte dell'insieme di vittime della violenza cosiddetta "di genere" compiuta anche contro omosessuali, uomini e donne che siano, e contro tutte le minoranze di identità e di orientamento sessuale. Molti considerano l'appartenenza alla comunità LGBT come una malattia, queste persone vengono considerate alla stregua di un danno per la società. Ma non è così. È da queste considerazioni che nascono la discriminazione e la violenza nei loro confronti, causando un grande terrore psicologico.

La violenza non deve essere mai praticata, nemmeno nei confronti della comunità LGBT, persone che non costituiscono certo un pericolo per la società, che non fanno del male a nessuno e non devono riceverne senza motivazione. La loro identità di genere, il loro modo di amare e di avere rapporti sessuali può essere diverso da quello che veniva e viene considerato normale, ma oggi è necessaria un'apertura nei loro confronti e sicuramente la violenza non è una soluzione. Le persone appartenenti alla comunità LGBT devono essere libere di amare e di esprimere se stesse, così come deve esserlo ogni essere umano, uomo o donna che sia.



“L'omosessualità e l'identità di genere non sono una patologia. Non c'è motivo di esercitare nessun tipo di violenza, non fanno male a nessuno, sono solo se stessi.”

*Farro Santisteban Mygdalia*

## LA VIOLENZA SULLE DONNE



La violenza sulle donne è un argomento che viene molto discusso al giorno d'oggi, discusso molto in programmi televisivi e sul web, anche in film, canzoni. Ed è stato deciso di dedicare una giornata mondiale contro la violenza sulle donne, istituita dall'Assemblea generale delle nazioni unite il 25 novembre.

Nel Medioevo, una donna non poteva litigare con il marito che subito veniva condannata all'immersione in acqua con lo sgabello. E pensiamo alle donne che venivano accusate di stregoneria solo perché si permettevano di dire ciò che pensavano o non seguivano le regole imposte dall'alto. C'era poi la sottomissione e la violenza subita da migliaia di mogli e figlie, condannate al silenzio per mantenere il buon nome della famiglia. Tornando però ai giorni nostri, sembra ancora assurdo che nel mondo ci siano donne sottomesse ai propri compagni, le quali ogni giorno subiscono violenze non solo fisiche, ma soprattutto verbali, spesso peggiori di uno schiaffo. Eppure ci sono, e spesso non hanno il coraggio di denunciare, sperano che un giorno la situazione possa cambiare in meglio e che l'uomo di cui sono innamorate si pente e la smetta di rendere la loro vita un inferno. Nella maggior parte dei casi questo però non succede, e l'attesa di un miglioramento si trasforma nell'attesa della morte. Nessuna di queste donne pensa che il proprio fidanzato o marito possa arrivare a tanto: purtroppo però accade, e da un insulto, da uno schiaffo, da una percossa il passo verso l'omicidio è breve. La soluzione per le donne che ogni giorno subiscono violenza è confidarsi con qualcuno e denunciare. Questo è il primo passo verso la libertà, la riconquista della propria dignità e soprattutto è il primo passo verso la salvezza.

*Elisa Peja*

### **JESSICA NOTARO, UN FATTO NON SOLO DI CRONACA**

Quando una donna è assalita non può perdere tempo a riflettere sulla violenza che sta subendo, deve cercare in tutti i modi di difendersi. È legittimata a lottare con qualsiasi metodo o mezzo che le venga in mente per difendersi. Come diceva Gandhi: «Dio le ha dato unghie e denti». Sempre più donne

cominciano a prendere consapevolezza e a capire che sono solo ed esclusivamente proprietà di loro stesse. E alcune delle vittime di violenza hanno affermato: «Noi donne abbiamo bisogno di un uomo, non di un padrone». Altre hanno dichiarato «Per tutta la vita ho avuto da combattere, ma non avrei mai pensato di dover combattere in casa mia».

Quando si violentano, si picchiano, si stuprano, si sottopongono a mutilazioni, si aggrediscono, si terrorizzano le donne, si distrugge l'energia essenziale della vita di questo pianeta. Si distrugge quel che è nato per essere aperto, fiducioso, caloroso, creativo e vivo, sottoponendolo a vessazioni di ogni tipo perché si vuole piegarlo, renderlo sterile e dominarlo.

La violenza contro le donne è una piaga sociale, non solo per l'orrore che evoca o per i messaggi che invia, ma per ciò che le donne rappresentano, per il ruolo che ricoprono e per la loro capacità di tenere insieme le loro comunità.

Le donne ogni giorno sono chiamate ad affrontare dure battaglie contro il sessismo e contro le disuguaglianze e da ultimo contro le violenze che molte di loro subiscono in famiglia e sul luogo di lavoro. In alcune aree della terra sono costrette a confrontarsi con una cultura che promuove pratiche primitive che le mette in pericolo, fisicamente ed emotivamente.

Il caso di Jessica Notaro, una persona che porta addosso i segni di fino a dove può arrivare la rabbia e la ritorsione di un uomo. La sua storia fa rabbrivire, ma è, al tempo stesso, un esempio di forza, coraggio e tenacia.

E' stata attaccata al volto dall'ex fidanzato la notte tra il 10 e 11 gennaio del 2017.

L'ha aggredita gettandogli acido in volto tutto il viso, ed è stato colpito l'occhio sinistro che è stato particolarmente lesionato. Jessica è rimasta lucida, tanto da reprimere l'istinto di portarsi le mani al viso, e agli occhi perché non si sciogliessero anche quelle. Jessica pregava Dio in quei terribili istanti e lo supplicava che le togliesse la bellezza, ma che le lasciasse almeno la vista.



Da allora è cominciato, un calvario di operazioni al viso e all'occhio sinistro. Il fidanzato è stato condannato a quindici anni di carcere, si attende ora la sentenza della Cassazione.

Secondo i giudici l'uomo ha agito per punire per sempre la vittima privandola non solo della sua speciale bellezza, ma della sua stessa identità. Jessica oggi è una donna che ama la vita ancor di più di prima; ha ricevuto dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il titolo di cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

*Manganelli Martino*

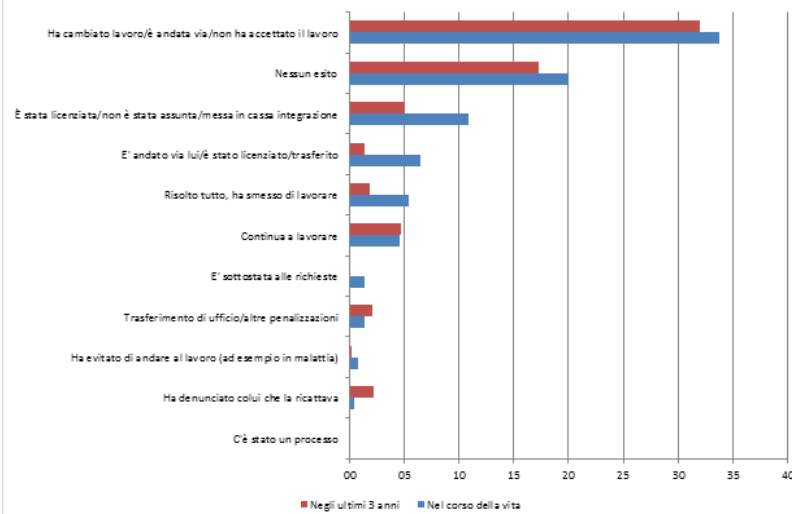
### **LA VIOLENZA SUL LAVORO “Se fai la brava, non ti licenzio”**



ISTAT “Sono un milione 404 mila le donne che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro. Rappresentano l'8,9% per cento delle lavoratrici attuali o passate, incluse le donne in cerca di occupazione. Nei tre anni precedenti all'indagine, ovvero fra il 2013 e il 2016, hanno subito questi episodi oltre 425 mila donne (il 2,7%).

La percentuale di coloro che hanno subito molestie o ricatti sessuali sul lavoro negli ultimi tre anni è maggiore della media del 2,7% tra le donne da 25 a 34 anni (3,1%) e fra le 35-44enni (3,3%).”

Gráfico 2. Donne da 15 a 65 anni che hanno subito ricatti sessuali sul lavoro nel corso della vita e negli ultimi 3 anni per esito dell'episodio – Anni 2015-2016 (per 100 vittime)



Fonte: Indagine sulla Sicurezza dei cittadini, 2015 - 2016

Quando leggiamo questi dati, queste statistiche con numeri così impressionanti, non realizziamo mai davvero che dietro a tutte quelle cifre ci sono persone e storie vere. Non pensiamo mai che ogni volta che quelle cifre salgono, è perché qualcun'altra, ancora una volta, si è trasformata in vittima. Non ci viene in mente che la violenza non si ferma mai, non va in ferie nemmeno per un giorno. Quindi oggi, non ci concentreremo sui numeri ma sulle storie, sulle persone, sulle parole, sulle frasi.

Perché è così che funziona: comincia con una frase e finisce con un numero.

Lara, per esempio, ha 45 anni e fa l'impiegata ed è l'unica dipendente donna della ditta. Il suo titolare è il classico molestatore subdolo, arrogante e viscido, di quelli che si approfittano della necessità di lavorare, che marciano sullo stato di bisogno altrui. Perché lui lo sa che Lara ha un disperato bisogno di quel lavoro, di quello stipendio che ogni mese si suda facendo le ore piccole. Sa che Lara è consapevole di far parte di quella categoria di persone che non si possono permettere di perdere un buon lavoro: è donna, ha 45 anni. Chi l'assume più?

“Ieri sera mentre facevo l'amore con mia moglie pensavo a te, sai”. Le dice una mattina, mettendole le mani sul collo mentre lei è seduta alla scrivania. “Potresti diventare la mia amante o anche darmela una volta sola, che te la tieni a fare stretta così?” Lara sa già che quello è solo l'inizio di un lungo percorso di molestie, il primo campanello di allarme di una sinfonia

di soprusi, sa che dovrebbe cercarsi un altro lavoro. E in realtà ci prova anche e manda curricula ovunque, senza sosta. Ma nessuno richiama e lei si sente con le mani legate, imprigionata in quell'ufficio col suo aguzzino. Così ogni giorno, in quell'ufficio, Lara subisce in silenzio e senza che nessuno veda. Neanche i suoi colleghi la prendono sul serio, pensano siano solo battute. Lara si vergogna troppo per parlare apertamente di quelle battute sconce, di quei palpeggiamenti fatti quando nessuno guarda.

Subisce le assurde richieste, non pertinenti alla sua mansione, che il titolare le impone come portargli fuori il cane, pulirgli gli occhiali, la scrivania, andare a comprargli il latte, persino i preservativi in farmacia, fino a quando un giorno non le chiede qualcosa di più. «Non ti senti lusingata? Dammi un bacio» le chiede un giorno, dopo averla spinta contro il muro, tenendole con forza le mani contro il petto. La spinge così forte che lei, sbattendo la testa, rompe la pinza con cui tiene legati i capelli, la bacia a forza, ignorando le proteste accese di lei e le lacrime. «Vedi che alla fine ti ho baciato?» le dice mentre se ne va soddisfatto, lasciando Lara impietrita ed in lacrime.

«Vedrai che la prossima volta ti viene voglia».



Dopo alcune settimane, Lara crolla e si licenzia. Dal giorno in cui il suo titolare l'ha baciata a forza le cose sono peggiorate, lui è sempre più insistente, più manesco, la segue ovunque, anche quando esce dal lavoro la aspetta nel parcheggio.

È esausta, non dorme più, a lavoro ha sempre paura, lo stress e l'ansia ormai la divorano come animali feroci ogni giorno e a casa sono tutti preoccupati per il suo stato di salute. È suo padre a convincerla ed accompagnarla alla CGIL, che le affianca subito un avvocato e la fa visitare. Così le viene diagnosticato un disturbo da stress collegato al lavoro e i medici presentano un esposto alla magistratura per violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro perché l'azienda, non proteggendola dagli abusi, non aveva sufficientemente tutelato la sua salute. La vittima e la sua legale mandano invece una lettera al titolare della ditta per segnalare le molestie. Ovviamente il licenziamento è stato impugnato ed è nato il processo in sede civile.



Nel 2012 il giudice del lavoro le ha dà ragione e condanna il suo datore di lavoro a pagare circa 70 mila euro, sentenza confermata poi in appello. L'estate scorsa si è concluso il secondo procedimento, penale questa volta, e il molestatore è stato condannato a 2 anni e 8 mesi per violenza sessuale attenuata. «La mia soddisfazione più grande è stato vederlo in aula, senza parole e viola in volto», racconta Lara alla fine del suo incubo.

Questa è la storia di Lara, la storia che si nasconde dietro uno di quei numeri. Ma i numeri che i dati riportano sono tanti e sono tante le storie che le donne possono raccontare dai loro posti di lavoro: la stragrande maggioranza di loro hanno avuto a che vedere con la difficoltà, giorno dopo giorno, di dover dimostrare sempre qualcosa in più rispetto ai loro colleghi maschi; prima di tutto il cercare di arrivare a conciliare tutto – famiglia, casa, lavoro – per sentirsi alla fine sempre in difetto di qualcosa e fare i conti, in molti casi, con i sensi di colpa.

*Matilde Bancheri*

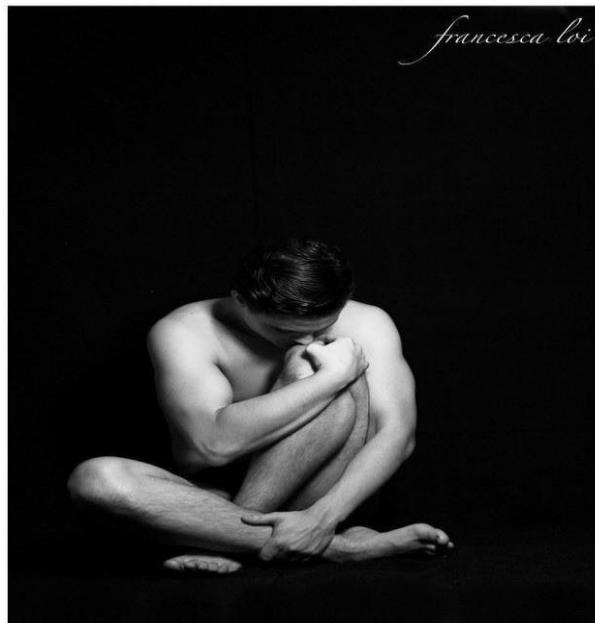
## LA VIOLENZA DOMESTICA

Quando sento parlare di violenza domestica mi sento chiamata in causa, ho una sorella che ha subito abusi di violenza domestica per più di 20 anni, ha vissuto tutti quegli anni con un mostro, con il quale ha avuto 5 figli, anche loro maltrattati e bullizzati. Non entro nei dettagli di quello che mia sorella e i miei nipoti hanno subito, perché si tratta di una storia molto pesante.

Ora mia sorella e suoi i figli stanno bene, ma lei, dopo essere scappata da lui, ha avuto una emorragia cerebrale dovuta ai colpi che il marito le aveva inferto sulla testa e stava per morire, per fortuna è viva e ce l'ha fatta e anche i miei nipotini stanno bene ora, grazie a Dios.

Una soluzione non ce l'ho, ma penso che la prima cosa da fare quando una donna subisce violenza sia denunciare, cercare aiuto. Penso che le istituzioni dovrebbero dare più sostegno alle famiglie

Ho deciso di raccontare questa storia perché penso che sia importante sensibilizzare le persone: sapere ci rende liberi.



*Patricia ValdezVasquez*

## LA VIOLENZA NELLE RELAZIONI FAMILIARI

Luisito Rey, padre di Luis Miguel (il celebrato cantante oggi chiamato “el sol de Mexico”) scopre che suo figlio, già in tenera età, ha innate doti per il canto, e lo obbliga a faticose ore di allenamento, con l’obiettivo di farlo diventare un giorno famoso e ricco.

Il dominio del padre sul figlio prosegue anche nell’adolescenza: Luisito Rey prende ogni decisione che lo riguarda, selezionando i suoi amici, decidendo con chi può o non può uscire. Questo asfissiante controllo continua anche quando Luis Miguel, ormai uomo, diventa il più importante cantante sudamericano.

Si presume che lo stesso Luisito Rey abbia dovuto subire un’infanzia simile a quella del figlio. Difatti sua madre lo iscriveva ad ogni possibile concorso, in pubblico o radiofonico, sperando che divenisse un noto cantante, dato che già da piccolo suonava abilmente la chitarra e aveva una bella voce.

Nella madre di Luisito e in Luisito si possono rilevare comportamenti poco rispettosi dei diritti di scelta dei bambini e degli adolescenti, violenze domestiche mascherate da azioni effettuate a fin di bene.



*Ronald Hugo Sanchez Huaman*

## LA VIOLENZA SUI MINORI

Molti di noi, me compreso, sognano una famiglia con dei figli da accudire e amare come dei piccoli gioielli.

Purtroppo, non sempre questi ragazzi finiscono in mani sicure, sempre più spesso sentiamo parlare di violenze e abusi su minori, una delle violenze più atroci, poiché costringono anime ancora troppo giovani a confrontarsi con la parte più oscura che questo mondo può offrire.



Le cronache di questi anni ci ha già raccontato moltissimi tipi di violenze sui minori.

Premetto che non voglio dare un ordine di gravità, perché non ho intenzione di definire “meno grave” un comportamento comunque dannoso, ma proverò a elencare le violenze più frequenti che i minori sono costretti a subire, nella speranza che un giorno tutta questa violenza sia solo un ripugnante ricordo.

I ragazzi sono esposti a violenze fisiche, che si manifestano con atteggiamenti sessuali o violenti, oppure a ciò che l’associazione SAVE THE CHILDREN, ONG che dal 1919 si occupa di promuovere e salvaguardare i diritti dell’infanzia, definisce come violenze assistite, che consistono nei maltrattamenti che i minori minore subiscono da parte delle figure di riferimento o da parte di altre figure significative; infine vorrei parlare dello sfruttamento minorile sul lavoro: un bambino su dieci viene sfruttato per lavorare e di questi ben la metà è fare lavori di grande sforzo o molto pericolosi.

*Damiani Roberto*

## LA VIOLENZA ASSISTITA

La violenza assistita da minori è una forma di abusi minorile, un maltrattamento psicologico che si verifica prevalentemente in ambito familiare, in presenza di violenza domestica.

La casa dovrebbe essere, per ogni bambino, il luogo più sicuro e protetto e invece per tanti si trasforma in un ambiente di paura e di angoscia permanente.



Moltissimi bambini e adolescenti sono vittime di questa violenza silenziosa, la violenza assistita, diretta e indiretta ha degli effetti dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulle capacità di socializzazione dei bambini e degli adolescenti:

**-Impatto sullo sviluppo fisico:** il bambino, soprattutto in tenera età, sottoposto a forte stress e violenza psicologica può manifestare deficit nella crescita staturale ponderale e ritardi nello sviluppo psico motorio e deficit visivi.

**-Impatto sullo sviluppo cognitivo:** l'esposizione alla violenza può danneggiare lo sviluppo neuro cognitivo del bambino con effetti negativi sull'autostima, sulla capacità di empatia e sulle competenze intellettive.

**-Impatto sul comportamento:** la paura costante, il senso di colpa nel sentirsi in un qualche modo privilegiato di non essere la vittima diretta della violenza, la tristezza e la rabbia dovute al senso d'impotenza e all'incapacità di reagire sono conseguenze che hanno un impatto sul bambino esposto a violenza. Inoltre possono insorgere fenomeni quali l'ansia, una maggiore impulsività, l'alienazione e la difficoltà di concentrazione. Sul lungo periodo tra gli effetti registrati ci sono casi più o meno gravi di depressione, tendenze suicide, disturbi del sonno e disordini dell'alimentazione.

**-Impatto sulle capacità di socializzazione:** subire violenza assistita influenza le capacità dei più piccoli di stringere e mantenere relazioni sociali.

## LA VIOLENZA PSICOLOGICA

Quante volte sentiamo la parola violenza?

Al giorno d'oggi è ovunque, dalla televisione ai giornali e dentro le nostre case. Viviamo in un periodo dove la violenza è "banale" e la gentilezza è "inopinabile".



Non se ne parla molto, è ancora un argomento difficile, ma sempre più diffuso.

Le vittime di violenza psicologica non le riconosci subito, purtroppo è un fenomeno silenzioso e invisibile in cui la vittima si ritrova in molti casi ad affrontare le proprie debolezze da sola e si vergogna di raccontare e di esternare le proprie sensazioni.

Spesso le vittime non si rendono conto di essere vittime e che ciò può portarle a conseguenze gravi che conducono alla depressione e a volte anche al suicidio.

Molti casi di violenza psicologica avvengono nei rapporti di coppia, nelle famiglie, negli ambienti di lavoro e in quelli scolastici, in cui la vittima viene messa di proposito in situazioni di profondo disagio e sconforto per gioco, gelosia o per un proprio tornaconto personale.

Oppure in altri casi, chi fa violenza psicologica, semplicemente non si accorge che basta una parola detta con superficialità o una battuta per demoralizzare una persona.

Altri punti della violenza psicologica sono la manipolazione e la discriminazione che possono sviluppare nella vittima complessi di inferiorità forieri di traumi che non vanno sottovalutati.

Negli ultimi anni, leggi, associazioni e strutture dedicate alle vittime di violenze psicologiche sono molto aumentate per l'eccessivo numero di casi di vittime di violenza.

Purtroppo non basta, le leggi sono troppo poco severe.

In questi casi bisognerebbe combattere per leggi più dure, dare voce alle vittime e ascoltare chi ne ha bisogno.

*“Ci sono state occasioni nelle quali  
l’aggressione fisica non è stata così  
grave  
quanto l’oppressione psicologica sofferta dalla  
popolazione nera durante l’apartheid.  
È una tortura psicologica impossibile da descrivere a parole”*

**Nelson Mandela**

*Giulia Luku*

---

Purtroppo ci siamo passati tutti, chi più è chi meno. Non si tratta di violenza fisica, ma a mio avviso è molto più dolorosa. La violenza psicologica è come un ago che ti punge dall'interno, se preso dalla parte giusta e in grado di fortificare, ma se preso dalla parte sbagliata può solo pungerti e farti male. Credo che la violenza psicologica sia molto soggettiva, non tutti si sentono attaccati di fronte ad un insulto o una frase poco carina detta in malo modo.



È anche vero, secondo me che, un insulto ripetuto più volte può ferirci e farci credere di non essere adeguati o di essere sbagliati in qualche modo; sono convinta che potrei dire tanto altro sulla violenza psicologica, ma questo è una parte dell'argomento che mi tocca molto e che non va sottovalutato. Nell'età adolescenziale si è tutti sottoposti a questo tipo di violenza psicologica e per quanto mi riguarda è stata la parte più brutta della mia vita, non mi sentivo mai abbastanza e avevo smesso di credere in me stessa.

*Giada Risaliti*

---

La violenza psicologica è un insieme di atti, parole, minacce e intimidazioni utilizzati come strumento di costrizione e di oppressione per obbligare altri ad agire contro la propria volontà. La violenza psicologica non utilizza la forza fisica e si manifesta principalmente con parole.

Ci si sente impotenti, calpestati nella propria identità, dignità e valore personale. Da qui l'insorgere di ansia, sensi di colpa e vergogna che possono evolvere fino a patologie quali disturbo depressivo maggiore, disturbi del sonno, e disturbo da stress post-traumatico.



Comportamenti della violenza psicologica:

- Commenti negativi e sottovalutazione degli interessi e dei risultati ottenuti, con un linguaggio volto a sminuire l'altro.
- Controllo delle abitudini dell'altra persona,
- Imposizione di ordini e lezioni su cosa è giusto e cos'è sbagliato,
- Accuse rivolte alla vittima per giustificare la propria rabbia o per il proprio comportamento,
- Negazione di fatti accaduti e dell'abuso causato alla vittima,
- Isolamento della vittima da famiglia e amici.
- Indifferenza nei confronti della sofferenza della vittima e del suo bisogno di aiuto e sostegno, giudicato come eccessivo.

Tale violenza non è tipica di un genere o di un altro, riguarda la coppia e i rapporti genitori-figli all'interno di quella che viene chiamata "violenza domestica": spesso infatti ne sono vittima i bambini.



Si tratta di un tipo di violenza presente anche nel posto di lavoro (esercitata dai superiori verso i subordinati). A livello sociale, la violenza psicologica della mafia è un fenomeno ben noto.



Non esiste una “difesa” che funzioni per tutti i casi di violenza psicologica, tuttavia è comunque possibile fornire dei suggerimenti di carattere generale.

È sicuramente un buon consiglio, ad esempio, quello di non rispondere a tono all’aggressore, optando per una resistenza “passiva”, ma intelligente.

Per provare la violenza psicologica, si può ricorrere alla testimonianza di persone che hanno assistito direttamente ai fatti. La vittima può anche effettuare registrazioni audio e/o video che possano incastrare il reato. Le registrazioni delle telefonate avvenute senza il consenso dell’aggressore, infatti, sono perfettamente legali e sono possibili senza bisogno dell’autorizzazione da parte del giudice o della polizia.

Può essere senz’altro molto utile confidarsi con parenti e amici, ma non bisogna fare affidamento solo su questa possibilità: non è raro che quando una persona ha di sfogarsi, trovi negli altri poca disponibilità, talvolta la persona con la quale ci si confida potrebbe provare a minimizzare, a non credere o a colpevolizzare la vittima.

Dinanzi a problematiche inerenti la psiche ci si può affidare a dei professionisti, i quali sono certamente in grado di fornire dei consigli preziosi e di strutturare, dove necessario, un percorso terapeutico mirato.

*Emily Taddeo*

### **HATE SPEECH**

Non è un caso, se nell’era digitale abbiamo dovuto familiarizzare con l’espressione *hatespeech*. Tra le trame virtuali della rete, dove ognuno di noi non è altro che un “profilo”, l’hatespeech è la manifestazione volontaria di incitamento all’odio, un incitamento che è la premessa a atti di odio e violenza, e rende concreto il rischio che tali atti si verificino.

Com'è noto, i social network e i messaggi d'odio in essi contenuti si rivolgono ad una platea pressoché indefinita e proprio per questo sono particolarmente pericolosi. La combinazione tra hatespeech e propaganda non sorprende, ma lo stesso preoccupa, proprio perché ha colpito, in mesi tanto difficili, due categorie vulnerabili: quella delle 'vittime' e quella di un'opinione pubblica resa fragile e insicura dalle circostanze del Sars-cov-2: un'opinione pubblica che è fin troppo facile aizzare contro qualcuno basta sia. Gli obiettivi per questa strategia sono molteplici, ma il risultato è appunto una violenza che toglie il fiato e le speranze.



Come anche il progetto La Mappa dell'intolleranza n. 5 dell'associazione **Vox, Osservatorio italiano sui diritti**, ha posto in evidenza, è proprio in contesti, come quello attuale, in cui le discriminazioni emergono con forza e in cui aumenta il rischio concreto dell'inasprimento di forme di odio che si deve vigilare e cercare di contenere un fenomeno tanto pericoloso.

La velocità e la forza di diffusione del discorso dell'odio online hanno spinto il legislatore italiano a predisporre strumenti normativi ad hoc, anche sulla scorta delle esperienze di alcuni importanti Stati europei. Tale predisposizione stimola in prima battuta il costituzionalista a condurre una profonda riflessione sui limiti consentiti alla libertà di manifestazione del pensiero, di cui all'articolo 21 della Costituzione: la Carta può tollerare i discorsi d'odio?

La risposta è di segno negativo: la Costituzione, infatti, pur garantendo la libertà di manifestazione del pensiero, non può in alcun modo legittimare l'odio.

Come noto, la Costituzione è nata con l'intento di reagire ad un drammatico passato di violenza e discriminazione. La soluzione non sta nel bloccare il problema: infatti nel principio di uguaglianza e nella tutela dei diritti dell'uomo sancito dall'art. 3, viene citato il pieno sviluppo della persona umana e una persona pienamente umana ha elaborato l'odio e non può manifestarlo.

*Lucia Collini*

## IL BULLISMO

Per prima cosa bisogna sapere cos'è il bullismo: il **bullismo** può essere definito una forma di violenza verbale, fisica e psicologica ripetuta nel tempo e eseguita da una o più persone chiamata/e bulli e nei confronti di un'altra persona chiamata vittima approfittando e creando danno. Il termine **bullismo** viene utilizzato principalmente in ambito scolastico, e viene in genere utilizzato per descrivere forme di violenza e prevaricazione tra soggetti giovani.

Il bullismo è tra le principali problematiche con le quali bambini e ragazzi si trovano a far fronte nei loro contesti di vita quotidiani.

I principali aspetti che permettono che si crei un episodio di violenza come **bullismo** sono:

- gli atti aggressivi che sono finalizzati ad arrecare un danno alla vittima;
- atti da parte dei bulli che durano settimane, mesi o anni, quindi non un singolo atto di violenza comparso durante un episodio di rabbia o di conflitto tra bullo e vittima;
- uno squilibrio di potere tra chi compie l'azione e chi la subisce;
- la vittima non è in grado di difendersi e teme vendette o ritorsioni nel caso denunci gli episodi di bullismo.



Il bullismo è l'atto di violenza più brutto che secondo me un adolescente possa ricevere, perché bisogna divertirsi, bisogna essere tutti amici, bisogna crescere felicemente senza avere il timore di crescere venendo maltrattato, giudicato in base a cosa si fa, in base alle proprie passioni, in base a ciò che piace. Io posso testimoniare che subire atti di bullismo è un orrore perché io sono stata una delle tante vittime di questa violenza. Io sono stato maltrattato verbalmente e alle volte in un certo senso anche fisicamente da compagni di classe che non avevano alcun diritto di farlo, tutto ciò è avvenuto dalla seconda media fino al terzo anno della scuola superiore, non solo nella scuola ma anche fuori: nell'autobus e nel paese dove vivo. Venivo maltrattato, mi costringevano a fare cose che non volevo e tutto perché ero semplicemente me stesso, perché sono buono di cuore, sono gentile e queste persone se ne approfittavano, perché si ritenevano superiori. Bisogna combattere,

ribellarsi e farsi strada, ignorare ogni discriminazione e, nel caso non ci si riesca, bisogna rivolgersi ai genitori, se questi atti avvengono nella scuola, bisogna rivolgersi agli insegnanti e, se non basta, alle forze dell'ordine e denunciare questo fenomeno. Io ne sono uscito grazie ai veri amici, ai miei genitori e agli insegnanti, ma soprattutto grazie a me stesso, perché ho avuto la forza di ribellarmi e parlare.

*Giovanni Giameo*

## LA VIOLENZA SUGLI ANIMALI

Ecco qua riportato un episodio dedicato alla violenza di una povera cagnolina indifesa:

La barbara uccisione della cagnolina Ruth presa a badilate e poi bruciata ancora viva, avvenuta questa estate a Partinico in Sicilia, riporta al centro del dibattito civico e politico la questione del sistema punitivo italiano nel caso di reati contro gli animali e del trattamento sanzionatorio da riservare a tale tipologia di criminali.

Ruth era una cagnolina randagia, una cagnolina adottata dai contadini del quartiere dove viveva e non dava fastidio a nessuno. Dalla ricostruzione di persone informate sui fatti, sembra che l'autore del gesto sia un anziano contadino che, dopo aver chiamato la cagnolina presso la sua proprietà, l'avrebbe aggredita al collo con una zappa e le avrebbe legato le zampe per immobilizzarla e bruciarla.

Le associazioni animaliste unitamente al garante dei diritti degli animali si sono immediatamente mobilitate ed hanno organizzato una manifestazione pacifica per chiedere giustizia per la morte violenta del cane Ruth: apriva il corteo uno striscione con la scritta:

*“La civiltà di un popolo si misura dal modo in cui tratta gli animali”.*



Sono rimasto allibito e sconcertato da questo episodio di maltrattamento sugli animali.

È chiaro che alcuni di noi hanno una maschera che si portano quasi sempre appresso: maltrattare altri esseri viventi è un gesto alquanto sciocco, crudele e meschino, considero gli animali come parte di me, della famiglia e della società e vedere certi episodi di violenza su esseri dotati di cuore mi fa ribrezzo.

Condannare apertamente e fermamente le violenze contro gli animali è il primo passo che ognuno di noi, nessuno escluso, dovrebbe fare per combattere questo fenomeno.

Bisogna far capire alle persone che nessuna persona o animale va discriminata, visto che son tutti esseri viventi e non han fatto nulla per meritarsi tale violenza.

Penso che la violenza sugli animali deve essere al più presto debellata e cancellata da questo mondo, le persone dovrebbero combattere per far sì che ciò avvenga al più presto. Agli animali non va fatto alcun male, per me sono come una seconda famiglia e li tengo dentro casa. Se qualcuno si permettesse anche solo di sfiorare i miei cani con dito, non riuscirei a restare a guardare e a non reagire di fronte a quella che considero una forma di discriminazione (a parer mio si tratta di un'altra forma di razzismo).

*Michele Passalacqua*

